



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 11 ottobre 2012

A cura di Antonietta Marrazzo
Ufficio stampa Gesco 081 7872037
int. 220/224

ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Aggressione a transessuale: scarcerato l'ex convivente. L'Associazione Trans Napoli chiede giustizia

La vittima è la presidente, Loredana Rossi, che esce allo scoperto per difendere il diritto alla sicurezza delle persone transessuali

Napoli, 10 settembre 2012 - L'Associazione Trans Napoli chiede giustizia per l'aggressione subita dalla sua presidente, Loredana Rossi, da parte del cittadino rumeno Lupu Ionut, da lei due volte denunciato per percosse ed estorsione.

Ionut, trattenuto a Poggioreale per qualche giorno, è stato scarcerato ieri esponendo la Rossi ad una possibile nuova richiesta estorsiva e ad eventuali ritorsioni da parte della rete di amici del rumeno, anche loro denunciati per minacce.

La Rossi, cui sono stati diagnosticati un trauma cranio-facciale e diverse contusioni, ha deciso di sporgere denuncia dopo l'ennesimo atto di violenza dovuto al suo rifiuto di consegnare a Ionut altro denaro, che il rumeno otteneva con minacce e percosse continue.

Oggi Loredana Rossi, insieme all'associazione da lei fondata per la difesa della dignità e dei diritti delle persone transessuali, chiede che sia fatta giustizia e che il suo caso non sia oggetto di discriminazione perché riguarda una persona transessuale.

«È impossibile che una persona transessuale non abbia neanche il diritto alla giustizia - dice la Rossi - . Lupu è stato a lungo il mio convivente ma trovo assurdo che, dopo averlo denunciato per la seconda volta, dopo che avevo anche deciso di lasciarlo da 15 giorni per i suoi comportamenti violenti, sia stato scarcerato senza alcun riguardo per ciò che ha fatto e che potrebbe ancora fare. Mi sento picchiata due volte, prima dal mio aggressore e poi dalla giustizia. E questo avviene a poche settimane dal T-door, il giorno della memoria delle persone transessuali vittime di violenza».

Ufficio stampa

Ida Palisi

320 5698735

081 7872037 int. 220

ufficio.stampa@gescosociale.it



Tra poco più di un mese, il 20 novembre, cadrà la giornata mondiale in ricordo delle vittime dell'odio e del pregiudizio contro le transessuali, ma le violenze ai danni di queste persone continuano. L'ultimo episodio è avvenuto a Napoli qualche giorno fa e ha visto protagonista la leader del movimento napoletano, Loredana Rossi (nella foto a sinistra, la seconda da destra). Da sempre al fianco delle persone più deboli, la responsabile dell'Associazione Trans Napoli, dopo l'ennesima violenza subita, è venuta finalmente allo scoperto.

Tra poco più di un mese, il 20 novembre, cadrà la giornata mondiale in ricordo delle vittime dell'odio e del pregiudizio contro le transessuali, ma le violenze ai danni di queste persone continuano a perpetuarsi. L'ultimo episodio è avvenuto a Napoli qualche giorno fa e ha visto protagonista la leader del movimento napoletano, Loredana Rossi. Da sempre al fianco delle persone più deboli, la responsabile dell'Associazione Trans Napoli, dopo l'ennesima violenza subita, per difendere il diritto alla sicurezza delle persone transessuali e dare un esempio di coraggio a tante altre che non hanno la forza né la possibilità molto spesso di denunciare, è venuta finalmente allo scoperto.

È la stessa ATN a chiedere giustizia per l'aggressione subita dalla sua presidente, da parte del cittadino rumeno Lupu Ionut, da lei due volte denunciato per percosse ed estorsione. Ionut, trattenuto a Poggioreale per qualche giorno, è stato scarcerato ieri esponendo la Rossi ad una possibile nuova richiesta estorsiva e ad eventuali ritorsioni da parte della rete di amici del rumeno, anche loro denunciati per minacce. La Rossi, cui sono stati diagnosticati un trauma cranio-facciale e diverse contusioni, ha deciso di sporgere denuncia dopo l'ennesimo atto di violenza dovuto al suo rifiuto di consegnare a Ionut altro denaro, che il rumeno otteneva con minacce e percosse continue.

Oggi Loredana Rossi, insieme all'associazione da lei fondata nel 2007 per la difesa della dignità e dei diritti delle persone transessuali, chiede che sia fatta giustizia e che il suo caso non sia oggetto di discriminazione perché riguarda una persona transessuale. "È impossibile che una persona transessuale non abbia neanche il diritto alla giustizia – dice la Rossi - . Lupu è stato a lungo il mio convivente ma trovo assurdo che, dopo averlo denunciato per la seconda volta, dopo che avevo anche deciso di lasciarlo da 15 giorni per i suoi comportamenti violenti, sia stato scarcerato senza alcun riguardo per ciò che ha fatto e che potrebbe ancora fare. Mi sento picchiata due volte, prima dal mio aggressore e poi dalla giustizia".

"Finalmente libera da un incubo durato nove mesi e mezzo, ritorno un'altra volta viva e determinata" scrive oggi Loredana Rossi sulla sua pagina Facebook. E la presidente dell'Associazione Trans Napoli, a poche settimane dal T-door, il giorno della memoria delle persone transessuali vittime di violenza, non perde occasione per riportare con rinnovata forza all'attenzione delle istituzioni una questione che le sta molto a cuore: "Il problema principale delle trans è la mancanza di lavoro e prospettive, ragion per cui queste persone hanno come unica alternativa quella di vendere il proprio corpo".

Redazione

Aggressione a transessuale: scarcerato l'ex convivente. L'Associazione Trans Napoli chiede giustizia



10/10/2012, 15:44

Napoli, 10 settembre 2012 - L'Associazione Trans Napoli chiede giustizia per l'aggressione subita dalla sua presidente, Loredana Rossi, da parte del cittadino rumeno Lupu Ionut, da lei due volte denunciato per percosse ed estorsione.

Ionut, trattenuto a Poggioreale per qualche giorno, è stato scarcerato ieri esponendo la Rossi ad una possibile nuova richiesta estorsiva e ad eventuali ritorsioni



da parte della rete di amici del rumeno, anche loro denunciati per minacce.

La Rossi, cui sono stati diagnosticati un trauma cranio-facciale e diverse contusioni, ha deciso di sporgere denuncia dopo l'ennesimo atto di violenza dovuto al suo rifiuto di consegnare a Ionut altro denaro, che il rumeno otteneva con minacce e percosse continue.

Oggi Loredana Rossi, insieme all'associazione da lei fondata per la difesa della dignità e dei diritti delle persone transessuali, chiede che sia fatta giustizia e che il suo caso non sia oggetto di discriminazione perché riguarda una persona transessuale.

«è impossibile che una persona transessuale non abbia neanche il diritto alla giustizia - dice la Rossi - . Lupu è stato a lungo il mio convivente ma trovo assurdo che, dopo averlo denunciato per la seconda volta, dopo che avevo anche deciso di lasciarlo da 15 giorni per i suoi comportamenti violenti, sia stato scarcerato senza alcun riguardo per ciò che ha fatto e che potrebbe ancora fare. Mi sento picchiata due volte, prima dal mio aggressore e poi dalla giustizia. E questo avviene a poche settimane dal T-door, il giorno della memoria delle persone transessuali vittime di violenza».

Trans discriminata dalla Giustizia

17 Martedì, 09 Ottobre 2012 20:48 |  | 

Loredana Rossi, presidente dell'Associazione Trans Napoli aggredita dall'ex convivente



Loredana Rossi, presidente dell'Associazione Trans Napoli, che inizialmente aveva celato la sua identità alla stampa, ha deciso di raccontare pubblicamente “un incubo durato nove mesi e mezzo” : il suo ex convivente le ha estorto denaro e l'ha aggredita violentemente. Ma al danno si è unita la beffa: la Giustizia lo ha scarcerato.

Dall'inizio dell'anno sono oltre ottanta le donne assassinate in Italia con la scusa di un sentimento che in modo irrispettoso si definisce “amore”. Si calcola che una donna su tre nel corso della vita abbia subito almeno una violenza. Loredana Rossi, da anni impegnata politicamente nella lotta per la dignità e la tutela dei diritti delle persone transessuali, il suo aguzzino lo aveva cacciato di casa perché la picchiava e le estorceva denaro, ma venerdì scorso, lui è tornato per vendicarsi.

“Ci eravamo conosciuti a mare- ricorda Loredana-, oltre nove mesi fa è venuto ad abitare da me, ma dopo poco ha iniziato chiedermi soldi per costruire la casa nel suo paese e a minacciarmi. Dopo un pò ha preso a picchiarmi se non glieli davo”. Nel luglio scorso la Rossi ha denunciato Lupu Ionut, di origine rumena, dopo l'ennesima violenza, ma: “è uscito dopo due giorni dal carcere- racconta-. La giudice gli aveva chiesto se io ero trans, e lui, che non aveva rivelato che convivevamo, ha detto che mi ha picchiata perché non volevo pagargli una prestazione sessuale. Non voglio pensare che la giudice mi ha discriminato pensando che fossi una prostituta”. Pur essendo Loredana impegnata in prima linea nella lotta per i diritti delle donne e

contro la violenza di genere, ci insegna che i sentimenti possono confondere anche chi è più preparato a riconoscere e combattere la violenza. La donna ha riaccolto il suo convivente “un po’ perché coinvolta sentimentalmente e un po’ per paura di violenze ancora più gravi: lui ha iniziato a cercarmi di nuovo e io mi sono illusa che si fosse pentito”.

Ma l’uomo non la smette con la violenza, anzi, la costringe a chiedere dei prestiti per pagare le sue spese personali, finché dopo essere stata malmenata per l’ennesima volta Loredana lo caccia di casa, 10 giorni fa. Tuttavia venerdì scorso, alle 21.30, mentre sta lavando per terra con la porta aperta, l’uomo entra in casa e la aggredisce chiedendole 300 euro per restituire un prestito chiesto per la sua abitazione e inoltre, le urla: “Deve arrivare a Napoli mia moglie con i miei figli e tu mi devi dare i soldi per il biglietto e per mantenerli”. Quando lei gli nega i soldi lui la colpisce al volto e alla spalla e fugge via. Mentre scappa perde la sua carta d’identità.

Loredana si reca in ospedale dove la visitano. La prognosi è: trauma cranico facciale, contusione alla spalla e all’anca sinistra. I medici vogliono trattenerla per la tac ma lei rifiuta e va alla polizia a denunciare l’aggressione. L’uomo viene trattenuto a Poggioreale per violenza ed estorsione aggravata ed indagato per il reato di lesioni personali dolose, ma intanto continuano le pressioni della sua famiglia: “Il cognato mi ha perseguitato con le telefonate, i fratelli si sono recati sotto la mia abitazione quando non c’ero. Ho paura. Questa storia sentimentale è la più brutta che io abbia mai vissuto! Un uomo violento non ama. Perciò dico a tutte le donne: Denunciate!”- dice Loredana.

Questo pomeriggio la tragica notizia: Ionut è stato scarcerato. Loredana commenta con grande dolore la notizia: “È impossibile che una persona transessuale non abbia neanche il diritto alla giustizia. Trovo assurdo che, dopo aver denunciato il mio ex convivente per la seconda volta per i suoi comportamenti violenti, sia stato scarcerato senza alcun riguardo per ciò che ha fatto e che potrebbe ancora fare. Mi sento picchiata due volte, prima dal mio aggressore e poi dalla giustizia”.

In questa storia di violenza ad aggravare la doppia sofferenza di Loredana anche gli stereotipi sulla carta stampata: “la Questura e i giornali hanno parlato di “un transessuale”- racconta Loredana-, mentre io sono una donna transessuale, non un uomo. C’è ancora grande ignoranza e resistono i pregiudizi nei confronti delle persone transessuali. Spero tanto che la Giustizia non abbia scarcerato Lupu perchè io sono transessuale”.

Tutto questo avviene a poche settimane dal T-door, il giorno della memoria delle persone transessuali vittime di violenza.

Alessandra del Giudice

L'ASSOCIAZIONE: «PERSECUZIONE»

Trans aggredita, finisce in ospedale

L'Associazione Trans Napoli chiede giustizia per l'aggressione subita dalla sua presidente, Loredana Rossi, da parte del cittadino rumeno Lupu Ionut, da lei due volte denunciato per percosse ed estorsione. Ionut, trattenuto a Poggioreale per qualche giorno, è stato scarcerato esponendo la Rossi ad una possibile nuova richiesta estorsiva e ad eventuali ritorsioni da parte degli amici del rumeno, anche loro denunciati per minacce. La Rossi, cui sono stati diagnosticati un trauma cranio-facciale e diverse contusioni, ha deciso di sporgere denuncia dopo l'ennesimo atto di violenza dovuto al suo rifiuto di consegnare a Ionut altro denaro. Loredana Rossi, e l'associazione da lei fondata per la difesa della dignità e dei diritti delle persone transessuali, chiede che sia fatta giustizia e che il suo caso non sia oggetto di discriminazione perché riguarda una persona transessuale.

Poggioreale, l'ira del Garante: rischio di contagio criminoso

La denuncia

Tocco: situazione assurda nelle celle il doppio dei reclusi violate le regole penitenziarie

Giuliana Covella

Ventotto corsi di formazione per l'apprendimento di attività artigianali (tra cui falegnami, idraulici e piastrellisti), finanziati con fondi Ue, in arrivo per gli oltre 2.700 detenuti di Poggioreale. Ad annunciarlo la Garante dei detenuti della Campania Adriana Tocco che ha presentato un dettagliato dossier sulle condizioni di invivibilità delle carceri campane insieme con Riccardo Polidoro, presidente dell'associa-

zione «Il carcere possibile»; don Franco Esposito, coordinatore dei cappellani di Poggioreale; Sergio D'Angelo, assessore comunale alle Politiche sociali.

Oltre 2.700 carcerati, solo a Poggioreale, contro una capacità di 1.350 posti. Una platea per la quale vi sono appena 3 psicologi e 20 educatori. Una sala colloqui angusta e fatiscente che, una volta a settimana, accoglie una cinquantina di persone. «Visito ogni giorno una struttura penitenziaria - spiega Tocco - ma la situazione di Poggioreale è assurda. Vi sono più del doppio dei reclusi che dovrebbe ospitare. Ciò che favorisce un vero e proprio contagio criminoso. Le condizioni delle pene detentive sono illegali e incom-

patibili con gli articoli 3 e 27 della Costituzione e con i principi fondamentali delle regole penitenziarie europee».

Secondo la Garante dei detenuti della Campania «il sovraffollamento impedisce la cura della salute, dell'affettività, della rieducazione, del lavoro e di tutti i diritti fondamentali della persona, che sono costituzionalmente garantiti. A ciò si aggiungano la lentezza della giu-

stizia, le restrizioni economiche cui è sottoposta la stessa amministrazione penitenziaria (un esempio su tutti è la base d'asta per il vitto, ossia 3 pasti al giorno, che è di 3,50 euro) e la tipologia sociale dei detenuti, che provengono dagli strati più poveri ed emarginati della popolazione».

emarginati, soprattutto immigrati e tossicodipendenti per i quali, come ha ribadito don Franco, non sono garantiti percorsi formativi volti al reinserimento sociale e lavorativo: «Abbiamo presentato sei progetti cui avrebbero dovuto partecipare 42 carcerati. Di questi tre sono stati bocciati e solo 20 persone hanno potuto beneficiarne. I volontari spesso sono l'unica chance - per chi è in carcere - di sopravvivere a quest'inferno. Persone che sono chiuse per 22 ore al giorno nelle celle e a cui viene a mancare l'affetto dei propri cari essendo stati ridotti i colloqui. Ecco perché il carcere diventa una discarica sociale, dove anziché rieducare si crea criminalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sindaco ok, cambiare passo o crac attenti a non svendere il patrimonio»

L'intervista

Comune, parla l'assessore D'Angelo Stoccata al Pd: ha governato 10 anni ma ci critica e appoggia il premier

Luigi Roano

«Non considero chiusa la mia fase dialettica con il sindaco Luigi de Magistris, mi considero la spina nel fianco per sollecitare tutti, a cominciare da me, a fare sempre meglio, ma sarò anche sempre al fianco di Luigi de Magistris». Sergio D'Angelo assessore alle Politiche sociali a due settimane dalla mini-crisi che lo ha posto quasi sull'uscio di Palazzo San Giacomo racconta che momento sta vivendo il Comune.

Allora assessore tutto chiarito con il sindaco?

«Sì, la nostra esperienza va salvaguardata nella consapevolezza che dopo di noi sarebbe il disastro per la città».

Il Comune rischia il crack finanziario?

«Noi lavoriamo per scongiurarlo e il sindaco fa benissimo a muovere forti e pesanti critiche al governo, sono perfettamente d'accordo con lui, ci aspettavamo un decreto cosiddetto salva-Comuni completamente diverso».

Tuttavia con le parole e i chiarimenti non si va da nessuna parte.

«Facciamo chiarezza su cosa sta accadendo. Abbiamo ereditato un debito, non provocato da noi, da 1,5 miliardi, se volessimo saldarlo per tre anni non dovremmo pagare gli stipendi e fornire nessun servizio alla città. Non è un problema dei napoletani ma nazionale. Che figura ci farebbe il governo se noi fallissimo?»

Ma fallirete?

«No, per noi sarebbe stato comodo dichiarare il dissesto ma sarebbe

stato devastante per la città».

Come se ne esce?

«Abbiamo fatto quello che una giunta può fare, ragionevolmente in

questo anno e 4 mesi di governo. Ma Napoli non ha nulla di normale se amministrassimo Firenze saremmo stati, con il lavoro svolto, straordinari. Da noi serve un gabinetto di guerra. Dobbiamo tenere una velocità diversa non perché siamo lenti ma per recuperare il tempo che altri hanno perso».

Come cambiare velocità?

«Spiegando - come sta facendo il sindaco - che il decreto che il governo ha licenziato non serve. Dire sempre più chiaramente cosa abbiamo ereditato. C'è una città in grande difficoltà e chiamare alle proprie responsabilità tutti».

Vale a dire?

«Ci sono pezzi della politica nazionale che sostengono il governo e criticano noi. Mi sta bene. Penso al Pd. Il punto è che ben vengano le critiche ma proprio loro non possono dire di non essere stati coinvolti e informati. Hanno governato negli ultimi 10 anni Napoli, sanno bene come stanno le cose. Ci criticassero ma facessero anche sentire al governo la situazione che vive la città e diano una mano».

Pd scordarello?

«Non critico il Pd il mio è un richiamo alle responsabilità di ciascuno. Non c'è bisogno di sedere in giunta, e io non ho nessun pregiudizio al riguardo, per sapere come stanno le cose».

Sembra un dialogo fra sordi, così davvero Napoli va verso la bancarotta.

«No, so bene che bisogna migliorare la nostra organizzazione per poter valorizzare ancora meglio il lavoro che stiamo facendo».

Per esempio?

«Cominciamo dal patrimonio, va bene la dismissione degli immobili di edilizia residenziale pubblica,

un'operazione intelligente che consentirà a tanti napoletani a costi contenuti di essere proprietari della loro casa. Ma prima di dismettere altro patrimonio puntiamo a valorizzarlo e darlo magari in garanzia per avere soldi».

Oltre che sul patrimonio dove si può accelerare?

«C'è il discorso delle partecipate. Occorre prendere speditamente tutte le decisioni del caso, procedere agli accorpamenti e accelerare la discussione su che cosa può essere venduto. Per esempio sappiamo che acqua e politiche sociali non si toccano, ma non abbiamo la necessità di gestire alberghi, penso alle Terme di Agnano».

Qual è la sua idea?

«Alienare quote minoritarie mantenendo salda la maggioranza pubblica di alcuni settori, oggi lo possiamo fare fra qualche mese non più. Abbiamo oggi la possibilità di scegliere il miglior partner possibile. Sui trasporti abbiamo il dovere di aprire una discussione e collocare fuori dal pubblico quote minoritarie. Non ci stiamo inventando niente di nuovo ma bisogna farlo presto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sfida

«Dobbiamo vendere quote delle partecipate, immobili comunali da valorizzare e offrire in garanzia per fare cassa»



Pallanuoto Carpisa Yamamay pronta al via con Chiara Porzio neo presidentessa

Lucio C. Pomicino

Come da tradizione l'Acquachiara si presenta ufficialmente a tre giorni dall'inizio del campionato di A1 (debutto alla Scandone sabato alle 15 contro Camogli). Tante le novità: in formazione ben sei arrivi e in società un nuovo presidente, Chiara Porzio affiancata da papà Franco.

Ieri l'incontro con l'occasione per parlare anche di quanto fatto in 15 anni dall'Acquachiara non solo nello sport, ma anche nel sociale. Di certo in piscina il club biancoceleste dovrà confermare l'ottima stagione scorsa (sesto posto), ma altre ambizioni non mancano alla squadra disegnata da Franco Porzio e dal coach Maurizio Mirarchi che avrà come secondo Roberto Brancaccio.

I nuovi arrivati sono il mancino montenegrino Danilovic, il centroboa Sadovyy, il giovane centrovasca Postiglione, il secondo portiere Ragusa, il mancino Di Costanzo e il difensore Perez. Quest'ultimo accolto in conferenza da un lungo applauso assieme allo sciaboliere Diego Occhiuzzi per i successi alle recenti Olimpiadi di Londra. Presenti anche il presidente Fin Campania, Paolo Trapanese e lo sponsor Carpisa-Yamamay nella persona di Lello Carlino che ha ricordato il suo primo approccio con la pallanuoto: «Era il 2003 e il Posillipo, da noi sponsorizzato, a Recco conquistò lo scudetto. Con Luciano Cimmino fu una gioia immensa e da quel momento è stato un crescente il mio amore per la pallanuoto, uno sport che racchiude ancora antichi valori».

Ha poi concluso l'incontro di presentazione con la stampa l'assessore allo sport al Comune di Napoli, Pina Tommasielli: «Riusciamo ad avere un buon rapporto con i veri sportivi che hanno compreso le nostre difficoltà economiche e comunque riescono a collaborare sempre concretamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acquachiara, Porzio cede la presidenza alla figlia

A PAGINA 10

Pallanuoto Presentata alla Mostra d'Oltremare la squadra di A2. Franco Porzio ha ceduto il testimone alla figlia
Quota rosa all'Acquachiara, la presidente è donna

NAPOLI - Cambio della guardia pubblico alla Carpisa Yamamay Acquachiara, in occasione della presentazione alla stampa della squadra che parteciperà al prossimo campionato di serie A1 di pallanuoto a partire da sabato prossimo (partita casalinga con il Camogli, ore 15,00). Franco Porzio ha ceduto la presidenza della società alla figlia Chiara, diventando il presidente onorario. Teatro della conferenza stampa, la piscina coperta della Mostra d'Oltremare, impianto alla cui ricostruzione l'Acquachiara contribuì nel 2003 con l'organizzazione dei Mondiali juniores maschili. «Da allora - ha sottolineato Porzio - la società biancazzurra ha portato a Napoli altre importanti manifestazioni nazionali e internazionali, ultime in ordine di tempo i Campionati Europei juniores femminili 2009, la Champions League 2010 e la Coppa Italia 2012. Siamo riusciti a creare una grande realtà sportiva che sta facendo passi da gigante. Oggi Acquachiara rappresenta un esempio da seguire per tutto lo sport italiano». Alla conferenza stampa hanno preso parte anche il presidente del Comitato Campano della Fin Paolo Trapanese, il presidente di Carpisa Yamamay, Raffaele Car-

lino, l'olimpionico di sciabola Diego Occhiuzzi, l'assessore allo sport del Comune di Napoli, Pina Tommasielli ed i rappresentanti delle altre aziende che, oltre a Carpisa, Yamamay e Jaked (sponsor tecnico, quest'ultimo) affiancheranno l'Acquachiara in questa stagione: Banco di Napoli, Birra Peroni, Michele Attanasio, Ponte a Mare, Sartoria Basile. «Acquachiara - ha osservato Trapanese - è la testimonianza che nel nostro territorio, partendo da zero, si possono raggiungere grandi livelli».

L'allenatore Maurizio Mirarchi ha presentato i giocatori, ricordando che da quest'anno non ci sarà più in acqua Roberto Brancaccio, diventato suo vice in panchina: il mancino montenegrino Danilovic, l'altro tutto sinistro Di Costanzo, il centroboa Sadovyy, il centrovasca Postiglione, il secondo portiere Ragusa e il difensore Perez le altre novità in casa biancazzurra.

L'obiettivo principale è far innamorare dell'Acquachiara e della pallanuoto tanti altri napoletani, tra i quali non c'è Raffaele Carlino: «Mi sono già innamorato di questo sport - ha detto - nel 2003, quando noi della Carpisa diventammo sponsor del Posillipo. È stato inevitabile: è uno sport vero,

dove non ci sono contratti milionari, dove la passione recita ancora un ruolo fondamentale». Le partite della Carpisa Yamamay Acquachiara saranno trasmesse da Teleluna che effettuerà le riprese con telecamere.



Franco Porzio brinda con i suoi allievi

In casa Acquachiara inizia una nuova era

LA PRESENTAZIONE CHIARA PORZIO EREDITA LA PRESIDENZA DA PAPA FRANCO: «NON POTEVA FARMI UN REGALO PIÙ GRADITO»

di Luca Cisternino

NAPOLI. «Sarà un anno importante per consolidarci ai vertici del campionato». Riparte da qui Franco Porzio, presidente "onorario" della Carpisa Yamamay Acquachiara, dopo che la presidenza effettiva è passata alla figlia Chiara (18anni appena compiuti): «È il regalo più bello che mio padre mi potesse fare, - sottolinea l'emozionatissima Chiara - ho seguito da sempre l'ascesa di questa squadra fino alla serie A1 ed è una gioia per me rappresentarla a tutti gli effetti». Nella conferenza stampa di presentazione della "nuova" Acquachiara ieri mattina alla piscina della Mostra, infatti, Franco Porzio ha ufficializzato il passaggio di testimone: «Non fosse stato per lei, l'Acquachiara non sarebbe esistita. Quindici anni fa feci una promessa ed adesso posso dire di averla mantenuta». Il campione olimpico

di Barcellona '92 ha poi ripercorso i quindici anni di storia della società: «Quando è nata, mi sono subito ripromesso di farne una realtà importante nel panorama nazionale. Ho avuto la certezza di esserci riuscito lo scorso aprile, quando, nonostante la sconfitta con il Posillipo ai quarti di finale dei playoff, ero felice egualmente, perché eravamo riusciti a riportare il grande pubblico alla Scandone: una vittoria molto più importante di quelle che si possono ottenere in acqua». L'Acquachiara infatti oggi è ormai una grossa realtà nel panorama sportivo cittadino: «Ciò che ci conforta soprattutto è il contributo che abbiamo dato alla promozione ed alla diffusione dello sport nella città di Napoli e alla valorizzazione degli impianti attraverso la realizzazione dei grandi eventi», e qui Porzio ha voluto alludere al contributo dato dall'Acquachiara anche alla valorizzazione della piscina

Scandone. Alla conferenza sono intervenuti tra gli altri Giuseppina Tommasielli, assessore allo sport del Comune di Napoli, Paolo Trapanese, presidente del Comitato Regionale nuoto, Raffaele Carlino, presidente della Carpisa, l'attore comico Alessandro Bolide che ha collaborato alla campagna pubblicitaria dell'Acquachiara, e lo schermitore napoletano Diego Occhiuzzi, argento nella sciabola individuale alle olimpiadi di Londra. Presente alla conferenza ovviamente l'intera rosa della Carpisa Yamamay Acquachiara, con i sei nuovi acquisti in bella evidenza: Perez, Di Costanzo, Sadovy, Danilovic, Postiglione e Ragusa. Coach Mirarchi non può più puntare sul fattore sorpresa, quest'anno infatti la Carpisa Yamamay Acquachiara non potrà più considerarsi una sorpresa. Una nuova sfida che l'Acquachiara vuole vincere.

Occhiuzzi rilancia: «Creiamo una polisportiva»

LA PROPOSTA - LO SCHERMITORE NAPOLETANO LAVORA ALLA CREAZIONE DI UN NUOVO POLO CITTADINO

NAPOLI. Diego Occhiuzzi (*nella foto a sinistra*) non vuol più smettere di sognare, e dopo aver conquistato una medaglia d'argento nella sciabola individuale ed una di bronzo in quella e suadre nella recente spedizione olimpica di Londra, ha grossi progetti per la sua città. «Mi piacerebbe coinvolgere i grandi sportivi napoletani allo scopo di creare una polisportiva per promuovere l'educazione allo sport tra i giovani a Napoli - ha dichiarato Diego Occhiuzzi durante la conferenza stampa di presentazione della Carpisa Yamamay Acquachiarà (*nella foto al centro*) - . Purtroppo mancano le zone dove concretizzare questo progetto, ma con l'appoggio del comune possiamo portare avanti questo progetto». L'idea, balenata proprio nei giorni immediatamente successivi alla trionfale spedizione londinese, sarebbe stata accolta con entusiasmo dal sindaco di Napoli, Luigi De Magistris che si sarebbe anche detto disposto ad aiutare concretamente Occhiuzzi

in questo percorso: «Tomato dalle Olimpiadi ho iniziato a pensare nel mio futuro e a quello della mia città - ha continuato lo sciaboliere azzurro - . Vorrei creare una polisportiva, un polo tipo Acqua Acetosa di Roma dove tutti gli sport possano trovare spazio. Un'opera importante anche e soprattutto dal punto di vista sociale in una città in cui lo sport è forse una delle cose che funziona meglio. Questo progetto è stato già presentato al sindaco che si è dimostrato entusiasta ed al momento ci sarebbero anche un pool di imprenditori disposti a seguirmi. Adesso bisogna decidere in che zona edificare questa struttura che però non dovrà nascere in una zona troppo lontana dalla vita sociale e culturale di Napoli». Come al solito, alle parole dovranno seguire i fatti, perché come sottolineato dallo stesso Occhiuzzi «lo sport a Napoli ha sempre funzionato perché portato avanti da grandi fuoriclasse, in campo, così come nella vita».

Nicola Alfano



L'appello

Cortese:
basta problemi
per le mamme

«La mancanza della refezione è sempre più mortificante per le madri napoletane»
Lo afferma Angela

Cortese, consigliere regionale del Pd.
«In una città complessa come Napoli - sottolinea

- dove la scuola svolge spesso un ruolo di supplenza rispetto a contesti caratterizzati da emergenza

sociale - prosegue - lasciare sguarniti gli asili e le elementari di un servizio pubblico essenziale e

scaricare su genitori già gravati da un aumento delle rette l'onere della refezione, bloccando

peraltro le nomine di insegnanti per il tempo pieno, è un atto imperdonabile».

La scuola, i disagi

Refezione caos, genitori in rivolta in aula lo scandalo del «fai da te»

Autogestione record, l'allarme: penalizzati i bambini dei rioni più poveri**Ilaria Puglia**

Mancano ancora venticinque giorni: solo il 5 novembre si saprà se i bambini napoletani potranno usufruire della mensa scolastica. E la protesta dei genitori si allarga mentre gli istituti si organizzano. Alle scuole che già operano in autogestione, lunedì se ne aggiungeranno altre.

Ma l'autogestione della refezione può essere una soluzione? Non secondo Maria Triassi, docente di Igiene alla Federico II. «È una pratica non ortodossa e inopportuna - dichiara - non esistendo garanzie igienico-sanitarie né di fabbisogno nutritivo». La Triassi raccomanda ai genitori di scartare alimenti deperibili come carne, pesce e prosciutto cotto, e optare per cibi cotti o per panini con formaggio o frittata. La professoressa comprende le esigenze dei genitori: «Capisco la necessità delle mamme - dichiara - tuttavia tocca al Comune garantire che i bambini mangino a scuola».

Il caos refezione si è manifestato poco dopo la riapertura delle scuole: la grande gara europea bandita dal Comune è stata rinviata per un problema burocratico. Si è allora corsi a

Il nodo
Rinviata la gara europea il Comune fa scattare la procedura d'emergenza

ripari con una procedura di emergenza che dovrebbe far partire la refezione dopo il ponte di Ognissanti. Finché hanno potuto, i genitori hanno aspettato, poi, stretti dagli orari scolastici ridotti, dalle in-

combenze lavorative e dalla preoccupazione dei docenti sul regolare svolgimento dei programmi in assenza delle 40 ore settimanali, si sono rivolti ai dirigenti scolastici per essere aiutati. Alcune scuole si sono così organizzate con la refezione «fai da te», in attesa dell'inizio ufficiale del servizio. Qualcuna ci ha provato, ma, a causa del contesto sociale ed economico di appartenenza non ci è riuscita. È il caso della scuola dell'infanzia Francesco Baracca, ai Quartieri Spagnoli: «I genitori, da noi, sono per il 99% disoccupati, nullatenenti e con famiglie numerose a carico - dichiara la preside, Paola Capezzuto - La ditta più economica ci ha chiesto 1,50 euro a pasto per il solo primo piatto, in convenzione privata. I genitori non potevano permetterselo». Per la scuola primaria, invece, la prossima settimana il consiglio docenti deciderà se garantire almeno un rientro pomeridiano fino alle 16, con panino da casa.

Partirà in autogestione da lunedì la scuola Piscicelli, al Vomero. Con delibera del 5 ottobre, la dirigente scolastica Gabriella Talamo invita i genitori a preparare ai figli un panino conservato in una borsa termica. È fatto salvo, comunque, il diritto delle famiglie di prelevare i bambini alle 13, purché autorizzati dalla dirigente.

Intanto, altre scuole stanno valutando il da farsi. «Pensiamo di organizzare un rientro pomeridiano a settimana - spiega Marina Esposito, preside della Quarati, al Vomero - I bambini uscirebbero di scuola alle 13, pranzerebbero a casa e poi tomereb-

bero qui fino alle 16. L'alternativa è tenerli qui a tempo pieno autorizzando i genitori a portare un pasto secco da casa». Per pasto secco si intendono cibi non deteriorabili, escludendo dunque i panini. «Devo valutare le condizioni di fattibilità - afferma la dirigente - Il personale dovrebbe rinunciare temporaneamente ad alcuni diritti irrinunciabili sanciti dal contratto».

Si muovono anche le municipalità, che hanno chiesto al Servizio igiene degli alimenti dell'Asl Napoli 1 un parere in merito. «La mancata refezione lede il diritto allo studio dei bambini - afferma Alfredo Savarese, direttore del servizio - ma è nostro compito avvertire le famiglie che i cibi, per essere sicuri, dovrebbero essere stabili, cioè consumati in un lasso di tempo brevissimo dalla preparazione, non più di venti minuti».

L'esperta

La docente di Igiene Triassi: attenzione alla qualità dei pasti somministrati

L'assessore Palmieri: "Ho già scritto agli uffici"

Procedure accelerate, pasti caldi nelle scuole a partire dal 5 novembre

NAPOLI (fr.pa.) - E' stata una delle dolenti note degli ultimi mesi quella legata alla refezione nei plessi scolastici di Napoli. Il servizio non è ancora partito a causa del mancato affidamento della concessione per i pasti nei plessi partenopei, ma il ritardo accumulato, secondo quanto riferisce l'assessorato all'Istruzione non dovrebbe protrarsi oltre l'inizio del prossimo mese. *"La refezione scolastica partirà a inizio novembre - annuncia l'assessore*

Annamaria Palmieri (nella foto), in merito alle polemiche sul mancato inizio della refezione nelle scuole della città - *"Ho scritto agli uffici competenti - spiega la delegata a mar-*



gine della giornata inaugurale della Tre giorni della scuola che si tiene alla Città della Scienza - *Si snelliscano le procedure per l'avvio della refezione a tutti i livelli e se tutto va bene il 5 novembre i bambini potranno mangiare a scuola".* A rendere frenetico il lavoro dell'assessorato in questo periodo è anche la questione degli edifici scolastici attualmente senza assicurazione: *"E' vero che non c'è assicurazione, ma anche in questo caso stiamo approntando una soluzione alternativa: una assicurazione antinfortunistica per le scuole comunali che copra i bambini per il tempo sono in classe e durante le uscite e la pagheremo noi",* ha chiarito l'assessore Palmieri.

Il governatore: «Difendo i livelli minimi delle prestazioni e il diritto alla salute». Perplexità sul fondo trasporti

Tagli alla sanità, assistenza a rischio

La stretta dopo lo stop di luglio: bloccati 220 milioni. Caldoro contro il governo: manovra insostenibile

Luci e ombre da Roma per la sanità in Campania. Dopo la buona notizia di martedì (il parziale sblocco del turn over con possibilità di fare mille assunzioni) ieri la doccia fredda: la legge di stabilità approvata dal governo taglia 1,5 miliardi alla sanità nazionale con gravi conseguenze soprattutto per le Regioni alle prese con il piano di rientro dal debito. Tra que-

ste la Campania che, stando a una prima stima perderebbe in un solo colpo 150 milioni che, aggiunti ai 70 «strappati» dalla manovra di luglio, fanno 220. Troppi per Caldoro: «È un taglio insostenibile, siamo già al limite», ammette il governatore che ieri, nella Conferenza delle Regioni, ha manifestato perplessità anche per i trasporti, il cui fondo non sarà ridotto ma re-

sta esiguo. Per una Regione come la Campania perdere 220 milioni significa rimettere in discussione la programmazione e gli sforzi fatti per rientrare dal debito.

> Mainiero a pag. 37

La manovra, la Regione

Maxi-taglio alla sanità: «Assistenza a rischio»

Con la legge di stabilità stop a 220 milioni. Caldoro: «Siamo al limite, diritti da difendere»

Paolo Mainiero

La buona notizia di martedì (il parziale sblocco del turn over) è stata spazzata via dalla cattiva di ieri: la legge di stabilità approvata dal governo taglia 1,5 miliardi alla sanità con gravi conseguenze soprattutto per le Regioni alle prese con il piano di rientro dal debito. Tra queste la Campania che stando a una prima stima perderebbe in un solo colpo 150 milioni che, sommati ai 70 «strappati» dalla manovra di luglio, fanno 220. Troppi. «È un taglio insostenibile, siamo già al limite», ammette il presidente Caldoro che ieri nella Conferenza delle Regioni ha manifestato perplessità anche per i trasporti, il cui fondo non sarà ridotto ma resta esiguo.

Per una Regione come la Campania perdere 220 milioni significa rimettere in discussione la programmazione e gli sforzi fatti per rientrare dal debito. Il paradossale è che le risorse ottenute rispettando il piano di rientro vengono poi perse per i tagli del governo, che con una mano dà e l'altra prende. Il risultato di questa politica è il rischio di non riuscire a garantire i livelli minimi di prestazione. Nella sanità certo ma pure nei trasporti. Caldoro non si nasconde. «Cosa difendo? I diritti dei cittadini», sottolinea. E promette battaglia. «Difendo - aggiunge - i livelli minimi delle prestazioni, il diritto ad avere cure come nel resto del Paese, a poter contare su

strutture pubbliche capaci di garantire prestazioni e assistenza, soprattutto alla fasce più deboli. Difendo il buon funzionamento di un ospedale, di un pronto soccorso. Degli ambulatori e delle farmacie. Difendo il diritto di poter contare sul trasporto pubblico. Di uno studente che deve raggiungere l'università, del lavoratore pendolare. Va benissimo tutto il lavoro sui tagli ai costi della politica. Abbiamo iniziato nel 2010 ed andremo avanti. Però se continuiamo con questi tagli, sono poi questi i servizi che si mettono in discussione». Il ministro della Salute Renato Balduzzi, accherchiato dalle proteste dei governatori, già ieri ha assicurato il suo impegno a rivedere e ridurre i tagli. Impegno che gli sollecita il presidente del consiglio regionale Paolo Romano. «Abbiamo accolto con responsabilità - sostiene - i tagli ai costi della politica ma settori particolarmente critici, come sanità e trasporti, vanno preservati da ulteriori tagli». In Parlamento si preannuncia battaglia. «La sanità ha bisogno di essere rilanciata, altro che nuovi tagli - dice il deputato del Pd Luisa Bossa -. Il taglio di 1,5 miliardi è davvero insostenibile». Anche i partiti sono preoccupati. Il Pd teme ripercussioni per l'assistenza. «La salute in Cam-

pania sta diventando come una vera e propria ruota della fortuna. Se si capita nelle strutture giuste ormai ridotte al lumatico, tutto bene, altrimenti il rischio

si fa concreto», osserva il capogruppo Peppe Russo. Il Pd annuncia una giornata di mobilitazione con gli operatori sanitari. Russo non risparmia critiche alla Regione. «La giunta - accusa - si è sempre trincerata dietro i numeri, a volte anche con toni trionfalistici, senza capire cosa stesse succedendo nel corpo vivo del sistema sanitario e nell'assistenza alle persone». Sel sprona la Regione a una forte reazione. «Siamo sull'orlo di un massacro sociale - attacca il segretario regionale Arturo Scotto -. Il combinato disposto tra "spending review" e gli ulteriori tagli agli enti locali è un colpo definitivo al lavoro e alle famiglie. In Campania gli effetti della manovra si scaricheranno sui servizi». Per le Regioni il momento è critico. Non bastavano le polemiche sui costi della politica, ora si aggiungono gli ulteriori tagli e finanche l'iniziativa del governo di riformare il Titolo V della Costituzione. Caldoro non è pregiudizialmente contrario ma rivendica per le Regioni un ruolo attivo. «Sono convinto - spiega il governatore -

Sanità, «tagli per ulteriori 200 milioni»

Secondo la Regione ci sarebbero «circa 200 milioni di ulteriori tagli per la fine dell'anno: ai 100 milioni di ora

vanno, infatti, aggiunti i 70 milioni decurtati a luglio. A questi tagli per la sanità

campana, poi, andranno a sommarsi altri 40 milioni, per fine anno, di trasferimenti ordinari e per le politiche

sociali».
A PAGINA 6

Tagli per altri 200 milioni Caldoro: assistenza a rischio

Legge di stabilità, allarme in Puglia: servizi ko

NAPOLI — Dagli uffici della Regione Campania parlano di «circa 200 milioni di ulteriori tagli per la fine dell'anno: ai 100 milioni di ora vanno, infatti, aggiunti i 70 milioni decurtati a luglio. A questi tagli per la sanità campana, poi, andranno a sommarsi altri 40 milioni, per fine anno, di trasferimenti ordinari e per le politiche sociali». Stefano Caldoro commenta con disperazione l'ennesimo taglio dei trasferimenti per la sanità e per i trasporti previsti dal governo Monti: «Cosa difendo in queste ore? I diritti dei cittadini — spiega il governatore —. I livelli minimi delle prestazioni, nella Sanità e nei trasporti. Il diritto ad avere cure come nel resto del Paese, a poter contare su strutture pubbliche capaci di garantire prestazioni e assistenza, soprattutto alla fasce più deboli. Difendo in questi giorni il buon funzionamento di un ospedale e di un pronto soccorso. Degli ambulatori e delle farmacie. Difendo — aggiunge — il diritto di poter contare sul trasporto pubblico. Di uno studente che deve raggiungere l'università, del lavoratore pendolare. Va benissimo tutto il la-

voro sui tagli ai costi della politica. Noi abbiamo iniziato nel 2010 ed andremo avanti. Se continuiamo con questi tagli però sono questi i servizi che si mettono in discussione».

Insomma, la situazione — ripete il governatore campano — «è insostenibile». Ed è quanto affermano anche i presidenti di Regione che ieri si sono radunati per valutare la legge di stabilità: La Conferenza delle Regioni, infatti, ha espresso «forte preoccupazione per la situazione che potrebbe determinarsi con il varo della legge di stabilità e per le conseguenze che alcune misure avranno sui servizi fondamentali per i cittadini, in primo luogo per il servizio sanitario, l'istruzione e le politiche sociali». Così in una nota diffusa al termine della riunione, nella quale si aggiunge che la preoccupazione in questione «è data dalle conseguenze di tre manovre consecutive che hanno prodotto una riduzione insostenibile di molti miliardi per questi servizi». Per il 2013 il contributo chie-

sto a Regioni, Province e Comuni è destinato a salire di 2,2 miliardi e lo stesso accadrà nel 2014 e nel 2015. E pagare il conto più salato saranno proprio le Regioni: solo per la sanità e solo per il 2013 ai già previsti 1,8 miliardi di tagli dovuti alla spending review sta per aggiungersi un altro miliardo.

Anche il coordinatore campano di Sel, Arturo Scotto, lancia il suo allarme: «Siamo sull'orlo di un massacro sociale che potrebbe rivelarsi letale soprattutto per il Mezzogiorno d'Italia. È evidente - spiega - che il combinato disposto tra spending review e gli ulteriori tagli agli enti locali e alle regioni, per altri 2 miliardi e mezzo, previsti nella legge di stabilità varata dal Governo Monti, si presenta come un colpo definitivo al lavoro e alle famiglie. In Campania gli effetti della manovra si scaricheranno sui servizi. Tagli che riguarderanno la sanità e, parzialmente, anche i trasporti pubblici. Enormi problemi e tagli, anche per i lavoratori a partire da quelli delle aziende partecipate che non percepiscono lo stipendio da diversi mesi e vedono il proprio destino produttivo incerto. Occorre che i Comuni, le Province e la Regione Campania reagiscano in maniera fer-

ma rispetto a questo ennesimo attacco allo stato sociale ed al lavoro».

Il Pd, attraverso il capogruppo regionale, Peppe Russo, invita alla mobilitazione: «La salute in Campania sta diventando come una vera e propria ruota della fortuna. Se si capita nelle strutture giuste - sottolinea - ormai ridotte al lumicino, tutto bene altrimenti il rischio si fa concreto. Vi è stato un generale abbassamento in questi due anni e mezzo di tutti gli indicatori di qualità della salute campana. Il Pd in tutte le sedi e in tutte le occasioni ha sollecitato il governo regionale ad intervenire e a correre ai ripari, perché abbiamo sempre avuto la consapevolezza che la razionalizzazione della spesa fosse un conto, e l'abbassamento della qualità e quantità dei servizi ne è un altro. Il governo regionale - prosegue - si è sempre trincerato invece dietro i numeri, a volte anche con toni trionfalistici, senza capire cosa stava andando a modificarsi nel corpo vivo del sistema sanitario e nell'assistenza alle persone. Siamo ormai in una condizione intollerabile e bisogna intervenire con urgenza per fermare il degrado. Nei prossimi giorni intendo promuovere una mobilitazione con tutti gli operatori della

sanità per avanzare un quadro di proposte su cui sarà necessario incalzare il governo regionale».

In Puglia l'allarme è pesantemente avvertito. «Sarà pure una legge di stabilità, ma gli effetti sulla sanità e quindi sui cittadini si annunciano catastrofici, se i tagli continuano a essere pesan-

tissimi, non più sostenibili e indiscriminati — sostiene Giannicola De Leonardis, presidente della settima Commissione affari istituzionali della Regione Puglia —. In Puglia le strutture pubbliche e private sono da tempo al collasso, nonostante un Piano di rientro lacrime e sangue che ha drasticamente ridotto il deficit, e necessitano piuttosto di investimenti e soprattutto di nuovo personale, dopo faticosi e terribili anni di piante organiche ridotte ai minimi termini e lar-

gamente insufficienti per soddisfare la legittima domanda di salute».

Il taglio per la Puglia (secondo la quota con cui «accede» al Fondo, pari al 7%) sarebbe di 105 milioni. Si dovrà contrarre la spesa per beni e servizi: dunque fare a meno di medicinali, dispositivi medici, protesi, forniture, eccetera pari a quel valore.

Non ci saranno problemi sui posti e letto e ospedali, dopo la cura imposta dal piano di rientro (21 piccoli ospedali chiusi fin qui). In Puglia i posti letto

sono già al di sotto della soglia (3,7 ogni mille abitanti) prevista dalla spending review.



Pazienti in corsia

I due governatori



”

Stefano Caldoro
Difendo il diritto dei campani ad avere cure come gli altri italiani



”

Nichi Vendola
La sanità non potrà sopportare nessun'altra cura dimagrante né tagli



Barellati

La penosa situazione dei pazienti in barella negli ospedali in un disegno di Daniela Pergreffi

I rifiuti, l'emergenza

«Roghi e veleni, sempre peggio»: allarme nella terra dei fuochi

L'audizione

L'accusa di Pecorella, presidente della commissione d'inchiesta

In contemporanea arresto a Caivano Roghi illegali di rifiuti, mancate bonifiche e inquinamento delle falde acquifere per un quadro che «non è migliorato, anzi per certi aspetti è peggiorato». Il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli illeciti legati al ciclo dei rifiuti, Gaetano Pecorella, tira le somme di una giornata trascorsa dalla commissione tra le province di Caserta e di Napoli.

Preoccupa in particolare, spiega Pecorella, la situazione nella cosiddetta terra dei fuochi, a cavallo tra le due province, dove si susseguono roghi di rifiuti spesso tossici. Ieri, quasi in contemporanea, i carabinieri di Caivano hanno arrestato in flagranza un piromane che incendiava plastica e copertoni a Pascarola. La Commissione, che ha incontrato tra gli altri il presidente della Provincia di Caserta Domenico Zinzi, il vicesindaco di Napoli Tommaso Sodano, l'assessore all'Ambiente della

Regione Giovanni Romano e il procuratore della Repubblica di Napoli Giovanni Colangelo, ha avuto notizie sulla situazione relativa all'avvelenamento delle falde acquifere. Su questo e sui ritardi nelle bonifiche, sottolinea Pecorella, «ci sono ritardi comprensibili dal punto di vista economico ma incomprensibili dal punto di vista della salute pubblica. Complessivamente - conclude - il quadro è fortemente disastroso».

Quello dell'inquinamento delle falde acquifere «è forse il più grave» tra i fenomeni connessi agli illeciti legati al ciclo dei rifiuti, sostiene il procuratore Colangelo, che lo colloca in un ventennio, «fino ai primi anni 2000», ricordando il procedimento curato dalla Dda

che è in fase dibattimentale. Non ci sono però riscontri, sottolinea, in merito alla gestione illecita del ciclo dei rifiuti da parte dei clan. La polizia giudiziaria comunque, assicura, «fa tutto quello che può fare nelle ristrettezze economiche. Si impegna al massimo e i risultati sono notevolissimi. Ma interveniamo a reato consumato».

Durante l'audizione è stato ascoltato anche l'assessore regionale all'Ambiente Giovanni Romano: «Il tempo delle scelte si sta avvicinando, possiamo immaginare tutti gli scenari transitori del mondo ma dobbiamo usarli

nel periodo necessario per realizzare gli impianti finali». La strada tracciata è quella della realizzazione del termovalorizzatore a Napoli Est per il quale dieci giorni fa A2A ha presentato un'offerta economica in corso di valutazione dal commissario Carotenuto. Contro questa ipotesi, come noto, si è schierata l'attuale amministrazione comunale di Napoli.

Terra dei fuochi

Colangelo:
nessuna prova sulla regia dei clan ma l'indagine prosegue anche con pochi mezzi

VIA BOTTEGHELLE ISPEZIONE DOPO IL ROGO DOLOSO DEI RIFIUTI AMMASSATI ILLEGALMENTE

Arriva l'Arpac nella discarica dei veleni a Ponticelli

NAPOLI. Arriverà presto l'Arpac nella discarica abusiva di via Botteghele (*nella foto*) dove negli ultimi giorni si sono scatenate le ire dei residenti anche a seguito dell'ennesimo incendio doloso, martedì sera, che ha fatto sprigionare fumi tossici dai rifiuti in fiamme. A comunicarlo sono alcuni consiglieri della sesta Municipalità che si sono attivati subito dopo avere appreso delle feroce protesta di martedì sera a Ponticelli. «La situazione è veramente drammatica - spiega il capogruppo dell'Udc, Domenico Martullo - abbiamo avviato quanto prima un iter affinché si possa risolvere in fretta questo scempio che avviene quotidianamente nella periferia orientale e che sta addirittura portando ad esalazioni tossiche che arrivano dal sottosuolo». Insomma, qualcosa comincia a muoversi e nel mirino finiscono nuovamente i rom che sono tornati nel quar-

tiere della diaspora e che hanno ripreso a sversare immondizia di ogni tipologia a due passi dalla loro baraccopoli. Ed anche questo rientra, infatti, nel commercio dei rifiuti che gli abitanti dei tuguri permettono in cambio di pochi euro. Denunce di fatti simili, in tal senso, arrivano anche da Poggioreale, Capodichino e Barra. «Qui sversano di tutto - ha detto una signora proprietaria di una area coltivata lambita dalla discarica durante la ribellione di mercoledì - ed io per raggiungere il mio campo devo farmi largo tra cani randagi e topi grandi come conigli». I cumuli di spazzatura hanno raggiunto e quasi sommerso le baracche che i rom, tra i quali ci sono anche bambini e donne in stato di gravidanza, usano come bagni. «Abbiamo chiesto anche di mettere delle telecamere per individuare e punire chi viene qui a buttare i rifiuti - si lamenta la si-

gnora - ma qui non siamo in piazza del Municipio. Qui, per i nostri amministratori, è sempre stato un po' meno città». E sulla tabella dietro di lei che indica l'ingresso in città, quasi a conferma del suo sfogo, qualcuno, da tempo, ha coperto con un adesivo la scritta "Napoli". Insomma, si fa sentire e non poco la rabbia delle gente per una situazione, in una delle poche contrade rurali della periferia orientale, che giorno dopo giorno diventa sempre più insostenibile. Proprio alcuni giorni fa, sempre nella stessa zona di via Botteghele, qualcuno aveva avvistato delle "sabbie mobili" composte da agenti chimici gettati nella discarica a cielo aperto insieme a copertoni usati e rifiuti di ogni genere. L'allarme scattato da immagini a dir poco crude ha fatto saltare tutti dalla sedia. Ed ecco che le proteste sono diventate veementi. **mr**

L'intervento**L'ombelico degli editori**

STEFANO DE MATTEIS

MI ERO ripromesso di non tornare sull'argomento. Ma Maurizio de Giovanni, con il suo articolo su

"Il Mattino", mi ha spinto a riaprirlo e spero di richiuderlo subito dopo e mantenere la consegna del silenzio. Perché? Perché la domanda è sempre la stessa: di che cosa parliamo quando parliamo di editoria? Soprattut-

to se aggiungiamo l'aggettivo "napoletano". L'editoria è come tutte le altre cose (romanzo, poesia, imprenditoria, industria): è o non è.

SEGUE A PAGINA VIII

L'OMBELICO DEGLI EDITORI

STEFANO DE MATTEIS

(segue dalla prima di cronaca)

E non ci sono scusanti. E gli aggettivi non aggiungono né tolgono.

E credo che tra le cose che mancano a Napoli, l'editoria sia l'ultima in ordine di importanza. O di necessità. Visto che manca un'imprenditoria ed è sempre mancata una borghesia "attiva e fattiva". E di seguito anche una società letteraria. E questi temi, che sono quelli del meridionalismo classico, ancora si applicano alla perfezione alla città e, di seguito, anche all'editoria. Dove non c'è produzione e consumo, non ci può essere investimento e viceversa. E c'è bisogno di chi è capace di individuare il business e realizzarlo, guardando lontano. Possibilmente oltre i confini, regionali o nazionali che siano.

Senza contare che su Napoli pesano alcune terribili eredità. La prima è l'assoluta autoreferenzialità: gli scrittori, gli editori... tutto, purché sia napoletano e riconosciuto in quanto tale.

E chi cerca di sfuggire a questo capestro, resta fuori ignorato o escluso. Come è capitato a noi: ringrazio de Giovanni di aver citato *l'ancora del mediterraneo*, cui per la verità non sono mancati i successi di classifica (da Cederna e Cavaglioni fino a Moro-Niola), ma la cosa che mi convince di ciò che dico è che, ad esempio, le Edizioni Cargo, dirette da Milena Zemira Ciccimarra che ha scoperto e lanciato autori come Howard Jacobson o Lore Segal, non sono assolutamente calcolate nel panorama cittadino, perché poi in fondo Cargo pubblica solo stranieri, anche se questi hanno vinto il Man Booker Prize o il Pulitzer e sono per giunta entrati in classifica! E questo mi fa venire in mente quegli addetti agli "eventi" — come ahimè si chiamano gli organizzatori delle presentazioni — che mi telefonano e mi chiedono che co-

sa ho questo mese di "napoletano". Serve a qualcosa dir loro che Jacobson al Festival della Letteratura di Mantova ha avuto ottocento spettatori paganti più le liste d'attesa?

Altra eredità riguarda la considerazione dell'editoria come un qualcosa, se non proprio di inutile e superfluo, di esclusivo e per quei pochi intellettuali (su questo rimando ai lavori di Vincenzo Trombetta sull'editoria a Napoli nell'Ottocento e nel decennio francese editi, guarda caso, a Milano da Franco Angeli).

A Napoli, inoltre, c'è San Biagio dei Librai, potremmo forse trovare il santo dei tipografi e degli stampatori, ma non troviamo certo una tradizione editoriale e quindi mancano tutti i mestieri del libro: redattori, correttori di bozze, per non parlare del marketing.

A partire da questa situazione, si viene a creare a una sorta di "narcisismo esterofilo": l'autore, per sentirsi tale, deve essere riconosciuto nazionalmente e si placherà solo quando una casa gliela dà un editore non napoletano.

Tra l'altro, come dargli torto se viviamo in una regione dove, come afferma de Giovanni, «molti che si definiscono editori hanno come cliente pagante l'autore, e speculano sul sogno di pubblicazione». Infatti a Napoli vengono sovvertite tutte le regole minime che definiscono il lavoro di un editore: quanti titoli si pubblicano al mese, quante traduzioni, quanti cataloghi, quali partecipazioni ai saloni, e alle fiere di Francoforte, Londra, Varsavia... Invece ci troviamo a confronto con alcuni editori che non sanno neanche che cos'è un editing e non dispongono di ufficio stampa.

E, perché no?, all'elenco di cui sopra va aggiunto anche: quanto vendi? Qual è il tuo fatturato? Se guadagni come investi?

Senza parlare delle dissenate politiche regionali fatte di prebende e finanziamenti a pioggia (e non da ora, ma da decenni) che, altrove, in maniera più mirata, con scelte e obiettivi hanno permesso a editori come Sellerio di diventare quelli che sono.

L'editoria è un fatto di capacità intellettuali e di investimenti che devono viaggiare a braccetto. Ec'è bisogno di conoscenza e fiducia: nel

settore in cui si fanno gli investimenti e nelle persone cui sono affidati.

Ricordo ancora i tentativi che anni fa fece Giuseppe Russo per rianimare un marchio mandato senza trovare nessuno disposto a investire. E oggi dirige una delle più belle e importanti case editrici italiane, la Neri Pozza. Ha trovato chi gli ha dato fiducia e lui ha saputo dimostrare il suo talento.

Il problema reale è che a furia di guardare l'ombelico si finisce per non vedere più intorno. E bisogna stare all'erta, perché le cose stanno cambiando e cambieranno velocemente non solo per i piccoli e medi editori "liani", ma anche per le major e per i loro au

La proposta

ORA PENSIAMO ALLA CITTÀ VESUVIANA

di NINO DANIELE

La costa vesuviana costituisce la più importante metà turistica del Mezzogiorno d'Italia. Il

Vesuvio, Pompei, Ercolano continuano ad attrarre milioni di visitatori e restano mete desiderate di potenziali moltitudini di viaggiatori da ogni angolo del mondo. Sono luoghi che non a caso l'Unesco ha dichiarato patrimonio di

tutta l'umanità. Aspetti costitutivi della della civiltà europea moderna derivano dal rapporto tra natura e cultura che in questi luoghi si è originalmente intrecciato a partire dalla riscoperta delle

città sepolte dall'eruzione del '79 dopo Cristo.

CONTINUA A PAGINA 18

UNA PROPOSTA PER VALORIZZARE IL TERRITORIO

Nell'area metropolitana di Napoli c'è spazio per la Città Vesuviana

di NINO DANIELE
SEGUE DALLA PRIMA

Non sono molti quelli che sanno o ricordano che il Paul Getty Museum di Malibù in California è allocato in un edificio che riproduce la Villa dei Papiri di Ercolano. Ma la possibilità di trarre da questa eccezionalità, da questo retaggio unico di cultura, storia paesaggio, produzioni tipiche agricole e artigianali una vitale e produttiva industria turistica in grado di fornire opportunità e reddito alle popolazioni e in particolare ai giovani, è del tutto sottoutilizzata e non si registrano che scacchi o successi solo parziali e contingenti delle politiche fino a ora messe in atto.

I crolli che hanno colpito gli scavi archeologici di Pompei non rappresentano che il dato più eclatante di un quadro sconcertante di carenze infrastrutturali, di strategie di promozione e di valorizzazione dell'area. Un'area in cui la crisi economica colpisce con feroce durezza e travolge anche settori e città che sembravano resistere meglio. Il crollo di alcune grandi dinastie di armatori trascina nella disperazione e nell'impovertimento ampi strati di lavoratori e di ceti medio delle città vesuviane che hanno visto liquefarsi i loro risparmi; e una grande città

come Torre del Greco, vitale e pulsante di imprese e commercio languisce ora incupita e angosciata. Anche il mare si è fatto lontano. Non solo per le tradizionali barriere: binari e inquinamento. Un grande hotel come il Sakura è desolatamente chiuso e rende ancora più carente l'offerta ricettiva di buona qualità.

Gli scavi di Ercolano da alcuni anni sono stati finalmente dotati di un impianto di illuminazione notturna che ne potrebbe prolungare la fruizione anche nelle sere d'estate mettendone in risalto gli enormi progressi e le nuove scoperte dovute all'Hcp (Herculaneum Conservation Project). In assenza di programmazione culturale e di iniziative di animazione teatrale e musicale, che pure negli anni scorsi avevano attirato numerosi visitatori, sono rimasti negli ultimi due anni sbarrati e bui, con ripercussioni su alberghi e ristoranti che ne hanno gravemente risentito.

La crisi finanziaria che ha bloccato gli investimenti e rallentato gravemente l'utilizzo dei fondi europei impedisce l'avvio di molti progetti di cui alcuni di straordinario impatto nella qualificazione dell'accessibilità dei siti. Non si sa più nulla del ripristino del tracciato del Trenino della ex Cook per la risalita del Vesu-

vio o del rifacimento delle stazioni «archeologiche» della Vesuviana dove salgono e scendono i turisti e che rappresentano il primo e decisivo biglietto da visita in termini di decoro e sicurezza. Ma già ora bisognerebbe sottrarre al degrado e all'abbandono, con piccoli interventi, stazioni come quella di Ercolano-Scavi e Villa dei Misteri a Pompei. Insomma si avverte l'assenza di azioni delle istituzioni coordinate secondo un piano. Ciascuno prova a fare qualcosa ma non si intravedono programmazione strategica e regia univoca che diano senso ed efficacia agli interventi e offrano agli imprenditori e agli operatori certezze e previsioni attendibili intorno alle quali investire e rischiare. Anche le risorse che vengono impiegate non sortiscono gli effetti sperati senza una buona e tempestiva programmazione.

Programmazione è la parola chiave. La Regione deve impiegare i fondi europei per il turismo e la cultura con la necessaria concentrazione e la costruzione di un programma di un arco temporale almeno biennale. Gli eventi selezionati e che si spera di qualità e di largo interesse debbono essere annunciati, promossi e venduti sui mercati per tempo. Solo così si può competere e attrarre turisti. Spendere milioni di euro per

eventi che vengono conosciuti dopo che si sono realizzati ha il sapore della beffa oltre che dello spreco. Sono opportunità buttate al vento per quanto producano spesa. Non è una critica al presente e a un solo ente.

In fondo è una complessa e strutturata mentalità e un blocco miope di interessi con cui fare i conti.

Se riflettiamo sullo spreco di suolo sottratto a un'agricoltura che per varietà e qualità delle produzioni tipiche potrebbe costituire una leva di turismo enogastronomico senza confronti con altre parti di territorio della stessa Italia è difficile darsi ragione del perché gran parte della agenda e dei tempi istituzionali debbano essere impegnati a favorire altra edificazione e non a favorire il reinserimento dei giovani nella filiera agroalimentare, difendendo davvero il territorio con nuove imprese sorrette dalla ricerca e dall'innova-

zione. Il processo di riarticolazione istituzionale in atto con il superamento della Provincia e la nascita (?) dell'area metropolitana può essere l'occasione per dar vita alla «Città Vesuviana».

Una speranza e un progetto perdutosi nel tempo che può tornare attuale. Di cui vi sono già le fondamenta. Il Parco nazionale del Vesuvio, la Fondazione che ha in cura le Ville Vesuvia-

ne, le competenze capaci di progettazioni unitarie formatesi con le strutture della programmazione negoziata e con il lavoro dei Piu (Programmi integrati urbani) Europa. Solo i veti municipalismi e arcaici localismi possono fare da ostacolo a un

grande progetto per un'area che per dimensioni demografiche, potenzialità e vocazioni del territorio, risorse culturali e umane, qualità e ampiezza della progettualità disponibile e di cui abbiamo indicato alcuni esempi, può divenire centro propulsore di una ripresa dell'intera Campania e di rilancio, in particolare, della sua vocazione turistica

Il governo regionale, i sindaci, gli attori sociali debbono ridarsi mete condivise e ambiziose come nei momenti migliori e nelle stagioni di riscossa civile, quando il degrado e il declino sembravano prevalere, e invece l'orgoglio di vivere in un territorio straordinario ha suscitato

energie e creatività inaspettate e alimentato rispetto e fiducia in Italia e nel mondo.



Solidarietà ai giornalisti del «Corriere del Mezzogiorno»

Continua anche oggi la solidarietà ai giornalisti del «Corriere del Mezzogiorno»-Napoli e Campania, impegnati dal 5 ottobre scorso in una delicata vertenza sindacale, sfociata nel ritiro delle firme, contro gli annunciati tagli alle spese da parte dell'editore. Tagli che rischiano di compromettere la qualità e la completezza dell'informazione di questo giornale

Anche a nome di tutto il Consiglio provinciale esprimo la piena solidarietà ai giornalisti del *Corriere del Mezzogiorno* in agitazione contro i tagli alle spese annunciati dall'editore. Chiediamo all'editore e alla redazione di continuare nel confronto fino alla soluzione della vertenza. Il *Corriere del Mezzogiorno* è una risorsa importantissima per il territorio e per tutto il sistema informativo della Campania.

Luigi Rispoli

Presidente del Consiglio provinciale di Napoli

Solidarietà ai giornalisti del *Corriere del Mezzogiorno*, una voce critica e importante per il Sud e la città di Napoli. La qualità e la pluralità dell'informazione sono alla base di ogni democrazia. Per questo ci auguriamo che le difficoltà e la discussione ancora aperta con l'editore della testata si concludano il prima possibile, senza nessun ridimensionamento del giornale diventato negli anni un luogo fondamentale di discussione e confronto politico.

Enzo Amendola

Segretario regionale Pd Campania

Il gruppo regionale del Pd è solidale e vicino alla redazione del *Corriere del Mezzogiorno* da giorni in stato di agitazione contro i tagli alle spese annunciati dall'editore. Il *Corriere del Mezzogiorno* da quindici anni racconta con qualità, onestà e professionalità i fatti di Napoli, prova a spiegare e interpretare una realtà difficile come quella della Campania e del Sud, leggendo ciò che accade a partire da un proprio punto di vista e offrendo per questo un valore aggiunto nel panorama editoriale campano di cui non si può fare a meno. La redazione del *Corriere del Mezzogiorno* è una risorsa che non può essere oggetto di tagli, né tantomeno svilita o mortificata.

Peppe Russo

Capogruppo Pd

Consiglio regionale della Campania

Una voce ridimensionata nel panorama dell'informazione equivale a una democrazia monca, che perde un luogo di confronto e dibattito. Per questo esprimiamo vicin-

anza e solidarietà ai giornalisti del *Corriere del Mezzogiorno*. Il nostro auspicio è che si concluda positivamente il confronto con l'editore in materia di tagli alle spese, in modo da non limitare la qualità di una delle sue testate più importanti e libere.

Antonella Pepe

Segretario regionale

Giovani Democratici

Marco Sarracino

Segretario provinciale

Giovani Democratici, Napoli

Vincenzo Pedace

Segretario provinciale

Giovani Democratici, Salerno

Pasquale Stellato

Segretario provinciale

Giovani Democratici, Caserta

Siamo vicini ai giornalisti del *Corriere del Mezzogiorno* e auspichiamo che, con immediatezza, si possa giungere a un accordo con l'editore. Da tempo, indiscutibilmente, il *Corriere del Mezzogiorno* svolge una libera e autorevole azione divulgativa in Campania e nell'intero Mezzogiorno

Gruppo regionale campano

Italia dei Valori

I tagli alle spese alla redazione del *Corriere del Mezzogiorno* da parte dell'editore è una scelta che non si può condividere. Ridimensionare, limitando al minimo indispensabile e senza tener conto delle necessità operative reali, le risorse a disposizione di una delle voci più rappresentative dell'informazione in Campania, finirebbe per trasformarsi in una pesante limitazione alla qualità del giornale.

Luciano Schifone

Consigliere regionale del Pdl

Esprimo, a nome dell'Udc della Provincia di Napoli, la piena e convinta solidarietà ai giornalisti del *Corriere del Mezzogiorno* per i tagli alle spese annunciati dall'editore. Questa testata rappresenta un patrimonio per il confronto democratico della città e della Regione. Ed è per questo fondamentale ruolo di critica costruttiva, che non si può svilire il lavoro di coloro che quotidianamente alimentano l'informazione attraverso la puntuale e precisa pubblicazione di notizie e commenti.

Carmine Mocerino

Consigliere regionale

e Segretario provinciale Udc di Napoli

La Ugl di Napoli esprime la piena solidarietà alla redazione del *Corriere del Mezzogiorno* che è in stato di agitazione contro i tagli alle spese annunciati dall'editore. La Ugl auspica che le parti trovino presto un

accordo sulla vertenza nell'interesse non solo dei giornalisti, ma di tutta la città che, in quindici anni di pubblicazioni, ha sempre potuto contare su un giornale di qualità di professionalità e di democrazia. Cose non da poco in una città difficile come Napoli.

Francesco Falco

Segretario Territoriale Ugl

* * *

L'Ucsi auspica una ragionevole e rapida soluzione della vertenza che vede, al momento, su posizioni distanti le esigenze della redazione napoletana del *Corriere del Mezzogiorno* e le motivazioni dell'editore del prestigioso quotidiano. La crisi pur grave che stiamo soffrendo, può comunque incrociare opportune ed eque soluzioni, so-

stenute e motivate da forti esigenze di una informazione puntuale e completa come i colleghi del *Corriere del Mezzogiorno* hanno, da sempre, assicurato.

Giuseppe Blasi

Presidente Ucsi Campania

* * *

Esprimo la mia più viva solidarietà perché mai come in questo caso, la protesta dei giornalisti del *Corriere del Mezzogiorno* ha poco di rivendicazione personale e molto di volontà per difendere e migliorare la qualità del giornale.

Ermanno Corsi

Presidente emerito
dell'Ordine dei giornalisti
della Campania

DISEGNO DI LEGGE SULLA DIFFAMAZIONE

Quella voglia di punire i giornalisti

di CATERINA MALAVENDA

Caro direttore, com'era prevedibile, se pure oscurato dalla discussione, nella stessa Commissione Giustizia del Senato, del Ddl anticorruzione, procede l'esame del disegno di legge Gasparri-Chiti sulla diffamazione che, salvo ripensamenti, dovrebbe essere licenziato oggi e trasmesso alla Camera per l'approvazione definitiva.

Altrettanto prevedibilmente, l'argomento ha scatenato la corsa all'ultimo emendamento: 109 pagine di modifiche, per un disegno di legge composto da due articoli e che riguarda solo cinque norme.

Tutti d'accordo sull'eliminazione della pena detentiva, per le note ragioni.

Esaminando, però, i singoli emendamenti risulta evidente l'idea che ciascun firmatario ha della libertà di stampa; e l'assoluta sottovalutazione — o, al contrario, l'auspicio che si verifichino — delle conseguenze che alcuni di essi, ove recepiti, potrebbero avere per gli interessati, sia pure con qualche meritoria eccezione.

I primi firmatari, infatti, hanno raccolto le istanze della categoria, emendando sé stessi, fissando un tetto massimo di 50.000 euro alla riparazione pecuniaria, pena aggiuntiva per la sola diffamazione e prevedendo l'improcedibilità dell'azione penale ed una riduzione del danno residuo, in caso di pubblicazione della rettifica, senza commenti. Con gli altri emendamenti si prevede, poi, un aumento esponenziale della sanzione amministrativa per il direttore che non la pubblica — fino a 250.000 euro, con l'ipotesi di trasformarla addirittura in sanzione penale — e del danno minimo di cui il recidivo dovrebbe rispondere — 90.000 euro — prevedendo nei suoi confronti anche il divieto di scrivere ancora, per almeno tre mesi e una multa fino a 500.000 euro, se lo facesse, evidentemente all'insaputa del

direttore, vista l'assenza di sanzioni a suo carico.

Ancora l'interdizione dalla professione fino a due anni, già con la prima condanna per diffamazione aggravata e la radiazione, in caso di recidiva, cui si vorrebbe persino aggiungere, del tutto inutilmente e con un pizzico di involontario umorismo, la sospensione, comminata dall'Ordine; e l'inutile duplicazione della procedura di mediazione esistente, con la previsione di un Giurì per la correttezza dell'informazione che non sostituirebbe, come si ipotizza da anni, ma precederebbe soltanto il giudizio civile e penale, senza evitarlo.

Con oscillazioni, che ricordano l'andamento del migliore spread, per le sanzioni pecuniarie minime e massime, due per tutte: da 5.000 a 100.000 euro, per la riparazione pecuniaria; e da 5.000 a 150.000 euro di multa, per la diffamazione aggravata, con buona pace del codice penale che, di norma, fissa a «soli» 50.000 euro il tetto massimo per questo tipo di sanzione.

Certo c'è anche qualche spiraglio: ad esempio, la riduzione della responsabilità del direttore ai soli articoli non firmati, davvero troppo poco per modificare l'impressione iniziale, l'uso di una vicenda particolare, per dare finalmente spazio alla gran voglia di punire i giornalisti, toccando ciò che può apparire, ma non è, meno importante della libertà personale, il loro portafoglio ma, soprattutto, il loro lavoro.

*Avvocato esperto
di diritto dell'informazione*

Dai singoli emendamenti risulta evidente l'idea che ciascun firmatario ha della libertà di stampa